

EDITORIALE

Susanna Ligabue*

Il n° 52/2009 dei «Quaderni», dedicato a *Protocollo di copione e relazioni attuali*, chiarisce nel titolo l'ambito di discussione ed il terreno di indagine che gli autori propongono di esplorare, attraverso riflessioni teoriche e spunti di esperienza clinica. Approfondisce, nel contempo, un filone di pensiero sviluppato negli ultimi numeri della rivista: «Quaderni» n° 50/2008, *Intersoggettività. Processi di attaccamento*, a cura di Evita Cassoni e «Quaderni» n° 51/2009, *Il divenire del sogno*, a cura di Neda Lapertosa.

Parliamo qui dell'attualità dell'esperienza della persona nel rapporto con l'altro, cercando di comprenderne le caratteristiche (potremmo dire la "forma" speciale e la coloritura emotiva che assumo nell'essere me in rapporto agli altri) e nel contempo esploriamo il formarsi dell'esperienza comunicativa fin dalla sua genesi, osservandone le ricorsività, gli aspetti funzionali e disfunzionali, interrogandoci sulla capacità di comprendere gli altri e noi stessi, di limitarci e ritirarci dai legami, di mantenere legami e alimentare gioia e vitalità.

Eric Berne intitolava il suo ultimo libro, pubblicato postumo nel 1972, *What do you say after you say Hello!* (letteralmente: *Cosa dici dopo aver detto Ciao!*) per sottolineare l'immediatezza dello scambio comunicativo e insieme l'intenzionalità e l'unicità del contributo del soggetto all'incontro con l'altro, nel rapporto tra l'Io e il Tu.

Berne (1961) chiama *script* quella struttura relazionale interiorizzata che descrive la trama dell'esistenza del soggetto, il suo modo caratteristico, riconoscibile, spesso ripetitivo, di stare in relazione con se stesso e con gli altri. Berne usa il termine *script* per cercare di rendere com-

* Susanna Ligabue, psicologa, psicoterapeuta, analista transazionale didatta, TSTA (EATA-ITAA), direttore dal 1999 della Scuola di Specializzazione in psicoterapia del Centro di psicologia e Analisi Transazionale di Milano.
(e-mail: susanna.ligabue@centropsi.it)

prensibile a noi stessi e forse anche più “maneggiabile” l’esperienza umana in continuo mutevole cambiamento, per definirne sia la struttura profonda ed il formarsi nello scorrere del tempo, sia l’attualizzazione fenomenologica nel qui e ora. Attinge il termine *script* (Berne, 1961, cap. XI) alla tragedia greca che ne offre “grandiosi prototipi”, alla letteratura e alla favolistica popolare e per alcuni aspetti, a riflessioni di diversi autori nell’ambito della psicologia e della psicoanalisi (Adler, Glover, Jung).

Come scrive nella Prefazione del testo citato (1972), le parole per Berne non sono casuali, sono testimonianza di una “lingua franca” che permetta una comunicazione chiara, comprensibile alla gente comune e agli addetti ai lavori. Sono pietre miliari per la filosofia dell’*okness*, che presuppone e richiede un dialogo bi-personale. La parola dà forma e struttura l’esperienza relazionale; la parola, vero e proprio “oggetto clinico”, è trasformativa dell’esperienza stessa.

Il termine *script* contiene in sé diversi significati e assonanze difficilmente traducibili in modo univoco: è insieme “scrittura” (quella scrittura a mano che contiene in sé un carattere distintivo) e documento originale, ma anche schema, testo e copione di una sceneggiatura, quindi struttura narrativa.

Claude Steiner, in *Script people live* (1974) parla di “copioni che la gente vive”, copioni di vita, fatti di carne e sangue, respiro ed emozioni, fantasie, pensieri e vissuti, rappresentati attraverso comportamenti riconoscibili (le manifestazioni degli stati dell’Io) e modi di strutturare il tempo della vita (attraverso giochi, passatempi, intimità) nelle interazioni con gli altri.

Come ho avuto modo di dire altrove (Ligabue, 1985, 1991, 2004) lo *script*, o copione esistenziale (English, 1977), è iscritto nel corpo (*Bodyscript* per Cassius, 1977; *Bioscript* per Lenhart, 1984), è una narrazione (Allen, 2003 e 2009), un racconto fatto a sé e agli altri che riguarda, fin dalle origini la storia del soggetto, del suo contesto (Cornell, 1988) e della sua necessità di rendersi attivo costruttore di significati nel tempo della propria esistenza, in linea con i principi della fenomenologia esistenziale e della psicologia umanistica (May 1959).

Il copione è organizzatore e tramite di significati espliciti e impliciti, racchiusi nella profondità del funzionamento biopsichico ed emotivo di ogni persona come testimoniano i suoi stessi sogni.

Anna Rotondo, nell'articolo *Amo la compagnia dei miei sogni* edito nel «Quaderno» n°51/2009 trattando del rapporto tra sogni e copione dice:

Il copione in Analisi Transazionale è il modo in cui il bambino racconta a sé la sua vita e quello che è necessario fare per cavarsela senza troppe ferite, all'interno del suo contesto di vita e di relazioni. Naturalmente, il racconto del bambino, più e più volte narrato a sé e messo in scena con altri significativi, è un racconto intuitivo, legato alle impressioni del bambino, a ciò che egli percepisce come suoi bisogni irrinunciabili da una parte e come richieste dell'ambiente dall'altra.

La struttura fondamentale del copione di vita, secondo Eric Berne, è già pronta, provata e riprovata, nei primi sei anni di vita, le linee essenziali tracciate, alcune importanti decisioni prese. Il copione si costruisce all'interno della struttura di secondo grado del B, nella continua interazione tra bisogni del bambino, messaggi percepiti dall'ambiente di vita e strategie che possano creativamente mettere insieme, far coesistere le diverse istanze. Il processo di costruzione del copione appartiene al mondo dell'intuizione, al mondo dell'A1, per intenderci, non è costruito da un pensiero adulto consapevole che agisce in modo intenzionale. Con il tempo alcuni comportamenti copionali che pure sono state utili strategie di sopravvivenza in un tempo passato, diventano compagni scomodi, disfunzionali, ripetitivi, non più adeguati alla evoluzione della persona nel suo procedere esistenziale. È attraverso questa ripetizione che si percepisce soprattutto nelle relazioni con il mondo che possiamo avere accesso e riconoscere come e per quale buon motivo abbiamo messo a punto un piano di vita, utile là ed allora, un po' stretto adesso; in qualche modo possiamo riportare in luce, togliere dall'ombra, svelare a noi stessi cosa abbiamo lasciato indietro di noi per far posto alle richieste percepite dal contesto di allora, cosa è importante recuperare oggi per dare spazio al soggetto che vogliamo essere, sia nel rapporto con noi che nella interazione con il mondo (Rotondo, 2009).

Nelle relazioni di attaccamento primario si strutturano alcuni degli elementi fondanti il copione, che ne tracciano le qualità esistenziali di base, permettono lo strutturarsi della "fiducia di base" di quelle esperienze di legame "sicuro", sufficientemente contenente e protettivo sviluppato tramite la negoziazione con un "buon" Genitore. Le esperienze relazionali primarie sono fatte di gesti: Winnicott ci parla di *handling* e *holding* empatico; di suoni e ritmi: Trevarthen (2009) ci parla di "musicalità comunicativa" originaria; di immagini e parole conservate nei luoghi più antichi della mente (nei processi mentali primari e nella me-

moria implicita) che formano le prime tracce del copione: il protocollo di copione, per usare le parole di Berne.

Significativa, ancora una volta è la scelta del termine protocollo *-protocol-* che significa timbro, marcatura, che traduce e regola l'esperienza immediata in una proposizione protocollare; apprendimento di un cerimoniale, ma anche registro di esperienze in ordine cronologico, che inizia la sequenza dei diversi e successivi palinsesti di copione.

Come ci ricorda Evita Cassoni nell'*Editoriale* del «Quaderno» n°50/2008:

Veniamo al mondo dotati di sistemi per metterci in relazione con gli altri, sistemi che si sono raffinati nel corso dello sviluppo della specie e che ad ogni stadio evolutivo del singolo si incarnano in un nuovo individuo. Ogni passaggio evolutivo della vita individuale è anche un passaggio sociale, un aprirsi al mondo. Fisiologicamente, cioè nel corpo, passiamo da una fase di vita neonatale totalmente regolata dai ritmi neurovegetativi e centrata sulla sensorialità ad una vita sempre più orientata all'interazione con l'esterno. Pensando all'analisi strutturale di second'ordine degli stati dell'Io, passiamo dalle strutture del Bambino Somatico G0, A0, B0, a quelle più organizzate del B2, cioè in questo passaggio evolutivo cominciano a formarsi i nostri stati dell'Io Bambino G1, A1, B1, fondati nella relazione.

Analizziamo questo passaggio: è il momento della vita di un bambino che corrisponde al progressivo aumento dello sviluppo delle connessioni corticali che regolano e modulano, con procedimenti biochimici raffinati, il funzionamento delle strutture sottocorticali. Ad esempio (...) la transizione evolutiva del secondo mese di vita vede nascere lo stato di veglia attiva *-intenzionale -* che occupa un tempo sempre maggiore rispetto alla veglia vigile, basale. Cominciamo intorno ai due mesi ad esercitare la nostra soggettività, diventiamo capaci, come soggetti, di reggere diritta la testa, mantenere un contatto con lo sguardo, esplorare con gli occhi l'ambiente, vivere un'attenzione affettiva.

Continuiamo a funzionare in modo prevalentemente implicito, fino a circa due anni, perché le strutture corticali e le fibre del ponte di Varolio che connettono i due emisferi sono ancora in formazione. Ma già verso il secondo mese di vita cominciamo a *sapere* di poter incidere sulla realtà e avviamo più intenzionalmente quel processo di co-regolazione (Fogel, 1993, Sander 2002) o mutua regolazione (Beebe, Lachmann, 2002), processo attraverso il quale la nostra mente continua a strutturarsi e ad ampliare le proprie connessioni.

(...) Se chiamiamo con Berne “protocollo” le “esperienze drammatiche originarie sulle quali si basa il copione” (Berne 1966, 1972) possiamo pensare alla drammaticità dell’esperienza originaria di interazione tra un neonato normalmente intelligente e vitale con una mamma che non ha le forze per condividere tanta vitalità. Un neonato competente, si autoregolerà abbassando il volume della sua vitalità, riducendo la quantità, la forza e la varietà dei suoi modi di interagire, perdendo in qualità della vita e guadagnando in sopravvivenza (Cassoni, 2008).

A partire da questi presupposti e da queste riflessioni si aprono i contributi raccolti in questo numero, come ampliamento e discussione di quanto sopra enunciato.

In *Alle origini della formazione del Sé. Vita prenatale, nascita psicologica e sviluppo del protocollo di copione*, Manola Unida, psicologa e psicoterapeuta, analista transazionale (CTA-EATA), è interessata all’ambito prenatale, anche a partire dall’esperienza di una seconda maternità intorno a cui dialoga con la prima figlia. Connette le ricerche di Mauro Mancia e di Colwyn Trevarthen sull’esistenza di un nucleo proto mentale prenatale e di una intersoggettività relazionale primaria innata, con la teoria degli stati dell’Io, ipotizzando segni di neopsiche (tracce di stato dell’Io Adulto) nel feto, in accordo con quanto afferma Maria Teresa Romanini. Rilegge Berne e lo strutturarsi del copione, alla luce delle attuali acquisizioni dell’*Infant Research*, approfondendo il concetto di esperienze protocollari primarie.

In *Protocollo: un sogno a due*, Sonia Gerosa, medico internista e psicoterapeuta ad indirizzo analitico transazionale, da poco mamma, esplora il rapporto soma-psiche dal versante delle esperienze del Bambino primario, profondamente incarnate nel corpo, e registrate nei circuiti della mente, tramite la memoria implicita, a partire dai “gesti” del rapporto diadico originario, strutturalmente intersoggettivo. L’intersoggettività, gli aspetti impliciti dell’esperienza e la spinta evolutiva vitale -*Physis*- e nel contempo adattativa che muovono lo sviluppo umano nello strutturare il proprio copione di vita, vengono letti tramite spunti teorici e tramite l’esempio di un caso clinico. Integrando la visione di unità relazionale di stati dell’Io di Ray Little (2006) con quella di empasse evolutive di Ken Mellor (1980) l’autrice propone una lettura clinica dei segnali di copione

nel corpo, con una particolare attenzione a quanto avviene nella relazione terapeutica e alla co-costruzione dell'esperienza terapeutica.

Abbiamo deciso di ri-pubblicare il testo dell'articolo *Processi non consci e sviluppo del Sé. Concetti chiave di Eric Berne e Christopher Bollas*, di William Cornell e Michel Landaiche III, già comparso in originale nel 2008, sulla «Rivista italiana di Analisi Transazionale e metodologie psicoterapeutiche», che ringraziamo di averci permesso di ripubblicare il testo sui «Quaderni», poiché ci pareva un utile approfondimento dei contenuti trattati in questo numero. Gli autori si addentrano nel tema dell'inconscio e delle sue diverse specificità, declinate nella ricchezza della relazione tra analista e paziente e alla luce delle concettualizzazioni di Berne e Bollas. Protocollo e copione, destino e *Physis*, ripetizione del passato e spinte evolutive e creative verso il futuro vengono discusse sottolineando la centralità dell'esserci nella relazione, come impegno, testimonianza, presenza trasformativa.

In *Frida Khalo: la donna che riuscì a volare. Uno sguardo altro alla matrice di copione*, Neda Lapertosa ci offre un esempio affascinante di lettura di una storia di vita, attraverso le notizie biografiche e l'opera pittorica di Frida Khalo, traducendola in un percorso narrabile sulla traccia delle linee di copione.

In *Comportamenti autistici e strategie di sopravvivenza primarie* Cinzia Chiesa parla di autismo e dei diversi modi in cui è stato definito e considerato nel tempo, proponendo alcune ipotesi di lettura che lo connettono alle esperienze legate al protocollo di copione, e proponendoci alcune considerazioni tratte dalla sua esperienza clinica.

In *Analisi Transazionale: una prospettiva relazionale*, Charlotte Sills ed Helena Hargaden, conversando con Susanna Ligabue, puntualizzano come alcuni aspetti che considerano oggi imprescindibili nel definire l'esperienza relazionale (intersoggettività e co-costruzione, con il conseguente accento sugli aspetti transferali e controtransferali che emergono nel campo bi-personale) ben si sposino con i presupposti teorici e clinici dell'Analisi Transazionale, mantenendo fede ai principi ispiratori e alla natura profonda del pensiero di Berne.

Questa conversazione, nata in occasione del Convegno di Milano del 27 e 28 novembre 2009 *Curare e prendersi cura. Creatività e cooperazione nel processo terapeutico*, introduce l'articolo successivo di Charlotte Sills e Helena Hargaden: *Discorso di ringraziamento in occasione dell'Eric Berne 2007 Memorial Award*, in cui le autrici entrano nel merito dello sviluppo degli aspetti relazionali in Analisi Transazionale e delle implicazioni nella pratica clinica, che hanno trattato in diversi scritti e per i quali hanno ricevuto il Premio Berne nel 2007.

L'articolo di Dolores Munari Poda *La storia di Brando e Marguerite*, narra una esperienza clinica con pennellature che ci lasciano intuire i problemi delicati ed i passaggi del lavoro terapeutico con due bambini di sette e quattro anni.

Introduce l'articolo una presentazione dell'autrice in occasione del conferimento del Premio Berne, *Eric Berne 2009 Memorial Award*, ottenuto da Dolores Munari Poda per il suo lavoro con i bambini. Evento che sottolinea sia la versatilità dell'Analisi Transazionale, sia il crescente interesse degli analisti transazionali per gli aspetti evolutivi, non solo nella teoria, ma anche nella clinica.

In tema di linguaggi primari e di narrazioni Cinzia Chiesa inaugura uno spazio dei «Quaderni» *Parole Poesia* presentando un testo sognato per i bambini e fruibile dai grandi. In questo numero abbiamo scelto *Piccola Luce*, di Alessandro Sanna che con un linguaggio poetico essenziale ed un tratto pulito narra la piccola luce che ci guida, dal nascere, nei gesti della nostra quotidianità, restituendole senso. In questo libro, ispirato e dedicato alla nascita della sua bambina, Alessandro Sanna, (illustratore che ha vinto nel 2006 e nel 2009 il Premio Andersen) coglie quell'essenza vitale, potremmo dire, la *Physis* che anima emozionalmente la nostra vita.

L'immagine di copertina di questo numero è tratta, per concessione dell'autore, che ringraziamo, da *Piccola luce*.

Nella rubrica *Linee di tendenza, idee, personaggi, occasioni* le voci di Cristina Capoferri e Andrea Dondi ci informano su alcuni convegni ed eventi salienti del 2009.

Concludono il «Quaderno» due recensioni.

Rosario Montiroso ha curato l'introduzione e recensisce per noi, il bel libro fotografico di Murray e Andrews (2000) *Il linguaggio prima delle parole. Come comunicare con i neonati*, tradotto nel 2008 in italiano ed edito dalle Edizioni Mattioli-1885.

Evita Cassoni commenta il libro di Donnel Stern del 2003 *L'esperienza non formulata. Dalla dissociazione all'immaginazione in psicoanalisi*, testo denso di spunti teorici e risvolti clinici, edito nel 2007 dalle Edizioni Del Cerro.

Accompagnano e scandiscono la lettura, come di consueto alcuni brani e poesie.

Questo numero della rivista è un numero ricco, che ancora una volta, ancor più alla luce delle raffinate ricerche attuali nel campo della teoria e nella clinica, ci conferma e rassicura sulla primarietà e rilevanza delle relazioni interpersonali per far crescere e mantenere la vitalità e il benessere della persona.